

PERCHÈ NON POSSIAMO NON DIRCI AFRICANI

GUIDO BARBUJANI

Docente di Genetica presso Università di Ferrara

28 ottobre 2021

I grandi progressi della genetica ci stanno aiutando a comprendere le nostre origini e la complessità della nostra storia passata, storia di grandi migrazioni di un'umanità che si è continuamente rimescolata, come ci ha confermato Guido Barbujani, docente di Genetica all'Università di Ferrara.

I nostri antenati provenivano dall'Africa: ce lo dicono lo studio del DNA dei resti fossili e l'archeologia, alimentati da formidabili innovazioni tecnologiche.

Erano africane le prime creature che milioni di anni fa sono scese dagli alberi e hanno cominciato a camminare erette, mettendo in moto una serie di cambiamenti che hanno portato ad evolvere un cervello grande quanto il nostro, la facoltà del linguaggio ed altre caratteristiche cognitive tipiche ed esclusive del cosiddetto "Homo Sapiens".

Ed è dall'Africa che intorno a 100mila anni fa è cominciata la migrazione più importante di tutta la storia dell'umanità: gruppi di africani si sono diretti in Asia e in Europa colonizzando le forme umane preesistenti, i Neanderthal, e portandole progressivamente ad estinguersi.

Quegli Africani hanno dato origine ad una discendenza di uomini, che pur con caratteristiche diverse dovute all'adattamento all'ambiente o allo stile di vita, è di fatto uguale dall'emisfero nord all'emisfero sud.

Sappiamo che le differenze tra le varie popolazioni umane sono sfumature, reali ma minuscole: se il 99,9% del DNA è identico in noi e in qualunque sconosciuto sulla Terra, significa che apparteniamo ad una società di individui geneticamente uguali. E quindi il concetto tradizionale di "razza" non rappresenta una descrizione soddisfacente della diversità umana che da sempre ha giustificato lo sfruttamento violento dell'uomo sull'uomo e il permanere di grandi disuguaglianze.

I processi migratori sono sempre esistiti, quelli dei nostri giorni non si spiegano con la genetica e non possono essere risolti con muri e fili spinati.

Proiettando immagini toccanti, Barbujani ci ha chiesto di riflettere da che parte ci schieriamo quando nel mondo, quello di oggi, le sole cose che riescono a prosperare sono di nuovo il dolore e la morte.

A ciascuno la libertà, ma anche la responsabilità, di arrivare da solo alle sue conclusioni.

